

Bruno Marolo

WASHINGTON Basta una parola. Se qualcuno si azzarda a pronunciarla, i collaboratori del presidente George Bush vanno in bestia. La parola è fallimento. E sempre più difficile evitarla, se si analizza la politica americana in Medio Oriente. «Dopo il tentativo fallito di convincere Israele», ha esordito un giornalista che tentava di fare una domanda nella conferenza stampa del Dipartimento di Stato, Richard Boucher, il portavoce del segretario di Stato Colin Powell, lo ha interrotto furi-bondo: «È proprio il caso di usare questa espressione?».

Ebbene, sì, è proprio il caso. Il tentativo di mediazione tra israeliani e palestinesi dell'inviato americano Anthony Zinni è fallito perché Bush non ha mai pensato seriamente che potesse riuscire. Zinni non ha un piano di pace. Sollecita un cessate il fuoco senza proporre alcuna soluzione politica. A Bush interessa semplicemente una tregua che gli permetta di concentrarsi sull'obiettivo che gli sta a cuore: rovesciare il regime di Saddam Hussein in Irak.

Di fronte all'attacco israeliano all'ufficio di Arafat, Colin Powell ha reagito con la consueta, estrema prudenza mentre l'Onu convoca il Consiglio

“ La Casa Bianca ha sempre creduto poco alla missione di Zinni tant'è vero che l'inviato americano non si è presentato in Medio Oriente con un piano di pace



Solo l'impegno degli Stati Uniti ai massimi livelli potrebbe portare risultati. L'Onu convoca il Consiglio di sicurezza, Annan: «Fermate l'attacco» ”

# Bush non vuol vedere il fallimento Usa

Powell: Sharon deve valutare le conseguenze dell'azione militare ma non intende catturare Arafat

di Sicurezza e Annan chiede di arrestare l'attacco. La colomba dell'amministrazione ha detto di aver avuto dal primo ministro israeliano Ariel Sharon l'assicurazione che non sarà fatto alcun male al presidente palestinese. Ha messo in guardia gli israeliani contro le conseguenze dell'azione militare, ha chiesto ad Arafat di fermare gli attentatori suicidi, ha condannato il terrorismo, e non ha annunciato alcuna iniziativa.

«Il governo americano - spiega Henry Siegman, un esperto di politica mediorientale del Council on Foreign Relations - deve prendere atto della realtà, altrimenti niente al mondo potrà convincere i palestinesi a cessare la violenza: non è nel loro interesse garantire la sicurezza di Israele in queste condizioni. L'unico modo di far tacere le armi è di promettere chiare prospettive politiche, nel futuro prevedibile. Fino a quando Bush non prende-

rà una posizione netta, nessun piano per il cessate il fuoco funzionerà».

Il direttore della Cia, George Tenet, e l'ex senatore americano George Mitchell hanno presentato proposte particolareggiate per far rispettare una tregua che non c'è. I servizi di sicurezza americani si sono offerti di collaborare con l'autorità palestinese per arrestare i violenti. Ma questi aspetti tecnici potrebbero essere risolti facilmente. Quello che manca, è la

volontà politica di affrontare il problema alle radici.

Gli Stati Uniti hanno espresso una languida approvazione per il piano di pace saudita, accettato dalla Lega araba. Per la prima volta, a Israele è stata offerta non soltanto la pace, ma la completa normalizzazione dei rapporti diplomatici, economici, culturali. In cambio, gli viene chiesto il ritiro da tutti i territori occupati, compresa la parte orientale di Gerusalemme, e

lo smantellamento degli insediamenti in Cisgiordania e a Gaza.

Soltanto se gli americani facessero sentire tutto il loro peso, su Israele non meno che sugli arabi, la proposta potrebbe diventare oggetto di una trattativa. Dopo tanti tentativi falliti di negoziare la pace in cambio dei territori, gli israeliani non credono che gli arabi manterrebbero gli impegni, e i palestinesi hanno perso la speranza di recuperare parte di Gerusa-

lemme con il negoziato. Gli Stati Uniti sono il solo paese in grado di rendersi garante della sicurezza di Israele, e di convincerlo a cedere terre su cui l'attuale governo è convinto di avere un diritto storico. Quali probabilità vi sono che l'amministrazione americana si impegni in questo sforzo? Nessuna. George Bush non vuole fare pressioni su Israele, con il rischio che il suo partito perda parte dei voti della comunità ebraica nelle elezioni del prossimo novembre. Yasser Arafat ha le spalle al muro, ma è disposto a qualunque equilibrio per sfuggire alle pressioni americane: una tregua

che lasci le cose come stanno forse sarebbe peggiore della guerra per i palestinesi. Ariel Sharon affronta la situazione nella sola maniera che conosce, la maniera forte. Gli Stati Uniti gli avevano dato via libera dopo l'incidente della nave iraniana carica di armi per i palestinesi. Lo hanno frenato quando rischiava di disturbare la missione del vicepresidente Dick Cheney nei paesi arabi, e ora stanno nuovamente a guardare. Sharon conta di girare la vite fino a quando i palestinesi non possano più resistere, e accettino le sue condizioni. Finora questa strategia non ha funzionato. Il sangue versato, dalle due parti, chiama altro sangue.

## Marcia straordinaria Perugia-Assisi

Un'edizione straordinaria della marcia della pace Perugia-Assisi, «com'è straordinariamente grave» la situazione in Medio Oriente, è stata convocata dalla «Tavola della pace» per domenica 12 maggio. «Il peggio che tutti dicevano di voler scongiurare è arrivato - si legge nell'appello di convocazione - Ma al peggio non c'è un limite naturale. Lo deve porre la comunità internazionale, lo dobbiamo porre noi, lo deve porre l'Europa». Con questa iniziativa la «Tavola della pace» intende «rivolgere un pressante appello all'Europa e alle Nazioni Unite ad intervenire subito in difesa dei più indifesi, della giustizia e della legalità internazionale». All'Europa e all'Onu si chiede di inviare in Medio Oriente una forza di interposizione capace di promuovere il cessate il fuoco e di assicurare la protezione delle popolazioni civili, «di assumere tutte le misure di pressione e sanzione diplomatica ed economica necessarie per bloccare l'escalation e riprendere la via del negoziato per la costruzione di una pace giusta e duratura».

La «Tavola della pace» è l'organismo che coordina il lavoro di centinaia di associazioni, laiche e religiose, impegnate in Italia per la pace, i diritti umani e la solidarietà. Tra le prime adesioni nazionali già raccolte, quelle di Cgil, Cisl, Uil, Agesci, Acli, Pax Christi, Legambiente, Forum del terzo settore, Emergency, Mani Tese, Arci, Associazione per la Pace, Focsiv, Ics, Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, Peacelink.

Il silenzio che qualcuno aveva già definito «assordante» si è spezzato ieri pomeriggio. Palazzo Chigi ha informato in una nota di aver «chiesto al governo israeliano che sia garantita la sicurezza personale di Yasser Arafat e rispettata la sua posizione di presidente democraticamente eletto dal popolo palestinese». Al tempo stesso l'esecutivo «ha rivolto un nuovo appello all'Anp, l'Autorità nazionale per la Palestina, affinché si impegni al massimo per prevenire atti di terrorismo contro civili inermi, atti che la comunità internazionale condanna risolutamente, e per smantellare le strutture terroristiche con l'obiettivo di porre fine alla violenza e pervenire a una dichiarazione congiunta di cessate il fuoco».

Il governo, più volte sollecitato nel corso della giornata da diversi esponenti dell'opposizione che hanno chiesto una presenza attiva dell'Italia in un momento tanto drammatico - pressioni su Sharon, appelli all'Onu, iniziativa europea - ha fatto sapere di avere «continui contatti» con le nostre sedi diplomatiche a Tel Aviv e Gerusalemme per monitorare la situazione sul terreno e invitare alla moderazione. «È fondamentale in questo momento che non si compiano atti che possano pregiudicare le prospet-



Il cadavere di un palestinese ucciso davanti alla residenza di Arafat



Dalla Farnesina l'invito all'Anp a prevenire atti di terrorismo contro civili inermi



ve di una ripresa del dialogo», aggiunge Palazzo Chigi.

Certo di atti che compromettono il dialogo ce ne sono stati più d'uno nelle ultime ore. E trovarsi i militari israeliani alla porta di casa, elettricità, acqua e telefono messi deliberatamente fuori uso, non rientra in genere tra le iniziative che incoraggiano il dialogo, per quanto per Arafat si tratti ancora di una condizione migliore dell'essere definitivamente morto.

## Prodi: subito vertice con Usa, Ue, Russia, Israele, Anp e Lega Araba

Il presidente della Commissione europea Romano Prodi propone un immediato vertice tra Usa, Unione europea, Russia, Israele, Anp e Lega Araba per definire un «piano globale» per l'intero Medio Oriente. «L'Ue - afferma - metterà tutto il suo peso per sostenere gli sforzi che devono essere intrapresi con gli Usa per trovare una soluzione a questa crisi pericolosa».

Il conflitto tra palestinesi ed israeliani non si risolverà con la forza militare: lo ha ribadito l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune della Ue, Javier Solana, sottolineando che «Arafat resta il nostro interlocutore». «L'

azione militare contro il terrorismo ha i suoi propri limiti. Non si risolve il conflitto israelo-palestinese con l'azione militare», ha sottolineato la sua portavoce Cristina Gallach, riferendo che anche ieri mattina Solana ha avuto contatti, sia con il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat, sia con il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres. Solana si è appellato alla necessità del cessate il fuoco, invitando entrambi a valutare l'opportunità offerta dalle conclusioni del vertice dei paesi arabi, che ha adottato il piano di pace saudita. «La Ue accoglie con favore le conclusioni della Lega araba, come un'opportunità per il processo di pace», ha rilevato la portavoce. Quanto al ruolo di Arafat, la Ue conferma le conclusioni del vertice di Barcellona. «Arafat è il nostro interlocutore, così come detto dai leader europei al summit di Barcellona. Lui resta il nostro interlocutore e l'autorità legittima».

L'opposizione sollecita una presenza più attiva. I Ds: appello all'Onu e Ue per la tregua

## Il governo italiano chiede garanzie per il leader dell'Olp

«Nessuna prospettiva di pace può nascere dalla volontà di azzardare l'Autorità nazionale palestinese e la sua leadership», afferma la segreteria nazionale dei Ds, sottolineando «l'assoluta inadeguatezza del premier Sharon e della sua politica». «La violenza chiama altra violenza. E dunque il solo modo per arginare l'azione di follia terrorista delle frange estremiste palestinesi è nel ricreare una condizione di dialogo tra il governo israeliano e i legittimi rappresentanti del popolo palestinese», aggiungono i Democratici di sinistra, che esprimono «tutta la loro solidarietà al popolo israeliano, così duramente colpito dal terrorismo», ma allo stesso tempo condannano l'azione militare in corso e chiedono l'intervento dell'Onu e della Ue per arrivare ad un cessate il fuoco. L'intervento delle Nazioni Unite

- sia con la convocazione del Consiglio di sicurezza che con l'invio di forze di pace - è stato sollecitato anche dai Verdi, che ieri hanno chiesto anche la convocazione straordinaria delle commissioni estere di Camera e Senato e hanno partecipato ad un sit-in davanti a Palazzo Chigi, dove sono poi stati ricevuti dal sottosegretario Gianni Letta. Alfonso Pecorella Scario, con l'occasione, si è augurato che «questa ennesima emergenza confermi al presidente del Consiglio che noi abbiamo bisogno di un ministro degli esteri a tempo pieno». Analogo appello alle Nazioni Unite è stato lanciato dal segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, che ha chiesto a Ciampi «un atto formale», cioè la «richiesta all'Onu perché immediatamente siano più indugi vengano inviate le truppe di pace».

Ma è soprattutto all'Europa che si rivolgono le richieste di chi chiede di far subito qualcosa. Per dare una prova di «dignità», come chiede Bertinotti, fermando quella che definisce la «soluzione finale» in atto contro Arafat. «Se ancora esiste una dignità dello Stato italiano e dell'Europa, si manife-

Manifestazioni a Roma e Milano per protestare contro l'attacco israeliano e l'arresto dei pacifisti



## hanno detto

- **Lega araba.** Il presidente libanese Emile Lahoud ha lanciato un appello all'Onu, Stati Uniti, Ue, Russia perché fermino Sharon. «A poche ore dall'annuncio dell'offerta di pace dal vertice di Beirut, Israele ha risposto con una guerra barbara, provando così ancora una volta di essere uno Stato terrorista che rifiuta la pace».

- **Egitto.** «Un'azione folle che viola la legalità internazionale e risponde con un messaggio di guerra e di aggressione ad una proposta di pace avanzata ieri dai Paesi arabi», ha detto il ministro degli esteri Ahmed Maher.

- **Marocco.** Per il re Mohammed VI - presidente del Comitato per Gerusalemme della Organizzazione per la Conferenza Islamica - «l'aggressione militare contro il popolo palestinese inerme rappresenta una chiara sfida» all'iniziativa di pace venuta da paesi arabi.

- **Russia.** «L'isolamento di Arafat non porterà ad una soluzione pacifica del conflitto», ha affermato a Mosca il ministro degli esteri Igor Ivanov. La Russia è pronta - ha aggiunto - a contribuire con ogni mezzo ad una cessazione della violenza in Medio Oriente, ma occorre che israeliani e palestinesi tornino al dialogo. Mosca ritiene «utile» una presenza internazionale in Medio Oriente.

- **Francia.** Il capo della diplomazia francese Hubert Vedrine ha criticato il tentativo del governo Sharon di «assfiarsi» Arafat e la sua politica di «massiccia repressione». Il portavoce del Quai d'Orsay ha ribadito che «l'intervento militare (israeliano) deve finire... La Francia insiste a che le autorità israeliane rispettino la sicurezza e l'integrità di Arafat».

sti immediatamente - ha detto il leader di Rifondazione - Non si può assistere inerti e silenziosi alla precipitazione del conflitto. È necessario un immediato intervento italiano nei confronti di Sharon». Anche Ugo Intini chiede all'Europa di «far sentire la sua voce ricordando innanzi tutto che non ci può essere pace senza Arafat».

Non solo all'Europa guarda la Margherita, che sostiene la necessità di un'iniziativa comune fra Usa e Ue, secondo quanto indicato anche dal rappresentante Ue per la politica estera, Javier Solana, con l'obiettivo di «un piano di pace duraturo, destinato a risolvere il conflitto». «L'unica immagine che sembra descrivere il rapporto tra politica e Medio Oriente sia la tela di Penelope», dice il responsabile esteri della Margherita, Lapo Pistelli.